

Sovversione deriva dal latino *subvertĕre* ed è composto di *sub* “sotto” e *vertĕre* “volgere”; letteralmente, dunque, significa capovolgere, mandar sotto. L’etimo è coerente con l’uso che il temine ha acquisito per indicare un “profondo e violento sconvolgimento di un ordine costituito, specialmente nell’ambito sociale e politico”[†]. Un movimento che si genera dal basso e va verso l’alto, mirando a un capovolgimento dell’ordine delle cose – o quantomeno a una sua brutale alterazione.

Nel momento in cui è la categoria del selvatico a re-interrogare questo termine, è interessante rivedere la sua dimensione violenta; se il selvatico viene spesso associato a una dimensione di lentezza e costanza, non possiamo ignorare quei processi di inselvaticimento che avvengono a seguito di un episodio improvviso e travolgente. Guardiamo a quei casi ove un contesto antropizzato (urbano o rurale) abbia subito un’importante trasformazione di inselvaticimento a seguito dell’insorgenza di un elemento naturale: in questo contesto ne portiamo all’attenzione due, a titolo di esempio, entrambi collocabili in Campania.

A San Martino Valle Caudina (AV), la frana generatasi da una straordinaria serie di eventi alluvionali ha intasato il torrente Caudino, il quale scorre(va) tombato in gran parte del centro storico. Nell’impossibilità di defluire, il torrente si è ingrossato fino a “esplodere”, sollevando la pavimentazione della piazza principale ed emergendo in superficie. La riapertura dell’alveo torrentizio ha creato di fatto un’imponente frattura nel suolo del centro storico, passante proprio davanti al Municipio; per un verso, una sorta di sfregio al potere temporale che si affanna ora per capire come gestire la situazione; per l’altro, una potente azione di re-inselvaticimento del centro storico, che ha visto le sponde del “nuovo” alveo pullulare di vegetazione ripariale con tutto il suo indecoroso ecosistema[‡].

A Castel Volturno (CE), nelle cave abusive di sabbia scavate per foraggiare l’edilizia abusiva che ha completamente ridisegnato il litorale Domitio e che, a loro volta, sono state alla base di fenomeni di erosione e di degrado di larghe fasce di costiera, la risalita dell’acqua ha generato un intero sistema di laghi che con gli anni si sono arricchiti di ecosistemi propri (e floridi), naturali ma anche economici: gli imprenditori più creativi hanno creato strutture ricettive galleggianti come *glamping* ed ecovillaggi, in un contesto normativo che non ha ancora compreso come gestire i nuovi bacini inaspettatamente affiorati[‡]. Si tratta di due casi che richiamano una vera e propria catena di eventi in cui un elemento naturale, particolarmente quello idrico, riemerge violentemente in superficie con un movimento che dal basso va verso l’alto, permettendo di reimporci sui luoghi che attraversa.

Di corsi d'acqua tombati è costellato il Paese; soprattutto a partire dall'unità d'Italia migliaia di chilometri di torrenti, ma anche veri e propri fiumi sono stati costretti in corsi sotterranei per permettere sul suolo soprastante le opere di impermeabilizzazione e urbanizzazione che hanno permesso la costruzione delle città moderne: un massivo tentativo di controllo, di rifiuto di quel rapporto di coappartenenza che permetteva, accettando in qualche modo la forza distruttrice della natura, di edificare la città convivendo con il caos^Λ. Corsi d'acqua sottomessi, fisicamente e simbolicamente, co-stretti a un nuovo letto invisibile e ridotto che, spesso, in occasione di precipitazioni improvvise particolarmente violente, finiscono per riappropriarsi dei propri spazi esondando e generando devastazione (e morte). È un caso che accomuna gran parte delle città italiane, dall'antico fiume Kemonia, riemerso nel 2009 nel quartiere palermitano dell'Albergheria all'autoevidenza della struttura urbana di Genova, esito della tombatura del Fereggiano, il Bisagno, lo Sturla e numerosi altri corsi d'acqua minori che periodicamente ricordano la propria presenza con più o meno furiosi rigurgiti superficiali.

Ma anche i laghi di Castel Volturno sono in ottima compagnia: i laghi cosiddetti freatici, cioè generatisi a seguito di un'attività di escavazione che ha fatto affiorare l'omonima falda, costellano il territorio italiano – particolarmente in quelle aree ricche di giacimenti di sabbia, ghiaia o altri materiali ampiamente utilizzati per l'attività edilizia. In questo caso, dunque, l'acqua emerge a seguito di attività estrattiva^Λ, e nonostante il momento "sovversivo" in sé possa sembrare meno violento di quello dei corsi d'acqua tombati ciò non significa che lo sconvolgimento sia minore. I laghi di cava, infatti, nella loro apparente placidità non sono masse d'acqua ferma, ma inediti bacini in equilibrio dinamico, fisico-chimico e biologico con il contesto territoriale in cui si inseriscono^Λ: la loro nascita altera l'assetto idrogeologico locale, intaccando falde dotate di moto proprio e influendo sul deflusso delle acque sotterranee, arrivando talvolta a favorire fenomeni di subsidenza.

Insomma, possiamo leggere l'irruenza del fenomeno in entrambi i casi, sul breve e lungo periodo: si tratta di emersioni (nonché, spesso, emergenze) che destabilizzano uno status quo, sovvertendo in qualche modo l'ordine costituito, trasformando le pratiche territoriali e non, innescando cambiamenti ecosistemici, imponendosi nel discorso pubblico ed esigendo il confronto con nuove progettualità locali.

Le reazioni della collettività umana costretta al confronto con gli scenari frutto di questa sovversione meriterebbero una disquisizione a sé, e sembrano andare – un po' come in ogni processo luttuoso – dalla fase della negazione a quella dell'accetta-

zione, passando per rabbia, patteggiamento ecc. Ma il lutto è già, in sé, reazione attiva a quei "buchi neri" nell'esperienza sensibile così come nella memoria dei luoghi prodotti dalla stigmatizzazione territoriale^Λ. A San Martino Valle Caudina, ad esempio, l'episodio della 'esplosione' del Caudino ha comportato non solo la scelta di interventi strutturali a monte, per evitare un nuovo ingorgo, ma anche un acceso dibattito sull'atteggiamento da assumere con la 'ferita' che attraversa il paese. La percezione di degrado causata dallo squarcio e dalla vegetazione ripariale che aveva cominciato a diffondersi, con la conseguente ipotesi di una nuova tombatura, inizialmente largamente condivisa, è stata in un secondo momento rimessa in discussione: si valutano sistemazioni spaziali che mantengano la visibilità dell'alveo scoperciato dal torrente, in un processo decisionale che, a partire da una scelta apparentemente tecnica, rimette in discussione la propria relazione con gli elementi ecosistemici che convivono con l'insediamento umano – oltre che con la memoria e la narrazione dell'evento^Λ.

La reazione ai laghi freatici è invece, almeno sul piano della cultura collettiva, in una fase più avanzata. L'attecchimento di vegetazione ripariale e palustre, formazioni boschive igrofile e mesofile e le relative specie faunistiche compatibili comporta non solo l'innescio di ecosistemi lacustri prima non presenti sull'area ma anche, e soprattutto, nuovi paesaggi facilmente apprezzabili; il recupero di cave dismesse per usi ricreativi, turistici e naturalistici sta diventando una pratica diffusa^Λ, che sia per volontà degli stessi cavatori o delle pubbliche amministrazioni locali, che sia per mezzo di operazioni di recupero ambientale e riprogettazione paesaggistica o per l'iniziativa e le modalità tipiche dell'imprenditoria privata, come nel caso dei cosiddetti "laghetti" di Castel Volturno. Quest'ultimo scenario rende particolarmente evidente le ambiguità del termine "apprezzamento", che dal riconoscere il valore di qualcosa passa con immediatezza all'assegnazione di un prezzo: nelle già citate attività ricettive che si sono innestate sui laghi è possibile affittare una suite con jacuzzi vista lago o addirittura un *lodge* galleggiante a prezzi che partono, in alta stagione, da trecento euro a notte, in un contesto territoriale segnato da significative sacche di povertà, emarginazione e abbandono^Λ. Insomma, un recupero ambientale (in questo caso abbastanza opaco) che si traduce in un recupero di valore (in questo caso abbastanza evidente) attraverso un reiterarsi di forme di estrattivismo territoriale; esse si rinnovano come una fenice che riemerge dalle sue ceneri, proprio in virtù dei nuovi paesaggi prodotti da queste emersioni, da questi capovolgimenti e dalla maturazione di una certa percezione estetica nei loro confronti – percezione che svolge una funzione di protezione del valore economico della rendita fondiaria^Λ.

In questo senso, la fascinazione sublime ☿ della violenza con cui l'elemento naturale si impone sull'ordine quotidiano esprimendo tutta la sua potenza sovversiva viene addomesticata nella gradevolezza di paesaggi normalizzati e riconfezionati in forme facilmente fruibili.

È proprio questa trasformazione estetica a suggerire un monito contro la depoliticizzazione delle azioni di sovversione che ci propongono le acque terrestri. Che siano alla ricerca di un respiro negato dalle secolari tombature o che emergano risvegliati dalla violenza delle escavatrici illegali, questi elementi pretendono un'analisi critica in grado di sottolineare la relazione tra l'azione umana sul contesto di riferimento, i relativi fattori politici, economici e sociali e l'avvenuta trasformazione ambientale, inserendosi nel quadro interpretativo dell'ecologia politica: leggere gli episodi proposti attraverso questa lente ci permette di ipotizzare che l'ordine da sovvertire sia quello imposto da un'antropizzazione del territorio inconsapevole e incontrollata. Al tempo stesso, rifacendosi agli ambiti disciplinari della progettazione architettonica e della pianificazione urbanistica, questi elementi mettono alla prova possibilità e strumenti del progetto nel rapportarsi con l'imprevisto che plasma in maniera così determinante il contesto ambientale esistente.

L'attribuzione di un potere di sovversione a questi elementi presuppone però una riflessione più ampia, che si interroga sul riconoscimento di una sorta di agency all'agente non-umano, entrando nel merito di teorie come l'Action Network Theory (Ant) che estendono la parola attore – o meglio, *attente* – a entità non umane, rimettendo in discussione la distinzione binaria tra umani e non-umani e ridefinendo gli “agenti” in base alla loro capacità di produrre effetti ☿ ↓. Ciò può aiutarci nel leggere questi fenomeni come esito della connessione, o meglio dell'interazione di più attanti, irrobustendo la possibilità di dare un peso alle loro manifestazioni attive quasi considerandole vere e proprie azioni. Ma, come dice lo stesso Latour, “if a criticism can be levelled at Ant is [...] its complete indifference for a model of human competence” ☿ ▲ evitando di sottolineare le responsabilità dirette dei fattori sociali, politici ed economici umani in vicende ecosistemiche che altrimenti sembrano “accadere” e dunque impedendo anche il riconoscimento della possibilità di una reazione da parte dell'*attente* naturale.

Forse, in questo tentativo di ripoliticizzazione interspecista del discorso possiamo azzardare un incrocio con le scienze sociali: dopotutto, il riconoscimento della possibilità di un'azione non consapevole è stato indagato anche in sociologia, guardando alla possibilità di una resistenza non intenzionale ☿ ↓ che permette di

indicare come conflitti anche quelli “subiti pur in assenza di una volontà conflittuale e di rivendicazioni preesistenti” e che in generale “possono essere ‘nominati’ e definiti da chi resiste, da chi è oggetto dell'opposizione oppure da chi osserva” ☿ ↑. Insomma, l'esistenza di un conflitto può darsi anche indipendentemente dalla consapevolezza del suo accadere da parte di uno dei suoi attori: nel nostro caso, anche se l'agente umano non riconosce l'azione dell'agente non-umano, non significa che non possa essere riconosciuta nel secondo una tensione conflittuale volta, appunto, alla sovversione. O ancora, potremmo farci guidare dall'“approccio queer delle concezioni queer di causalità e agency” ☿ *, che suggerisce un'agency distribuita del desiderio, estesa alla natura non umana, agli oggetti inanimati, a superfici e odori, estirpando l'agentività dalla sua orbita umanista tradizionale. Una lettura del mondo che tiene conto delle intenzionalità e delle relazioni di potere ma riconosce e immagina configurazioni e potenzialità, nonché alleanze eterotopiche ☿ || (locali e diffuse, effimere e significative) tra umani e non umani che condividono uno stesso ambiente.

In qualsiasi caso, riconoscere *agency* ha non poche implicazioni e non solo dal punto di vista politico, ma anche progettuale: se è ovvio che non possiamo interpellare direttamente gli elementi non umani nel processo che porta alla scelta delle azioni da intraprendere in e con un territorio, osservare le manifestazioni più violente del selvatico come atti veri e propri, dotati di un potenziale sovversivo non indifferente, può consentirci la possibilità di coltivare una rinnovata relazione interspecie, o meglio, inter-agente tra i vari elementi ecosistemici che interessano quei luoghi. Può, forse, risvegliare nuove forme di relazioni affettive e simboliche con gli elementi che hanno servito da “matrici dei nostri ambienti di vita”, assumendo valenze funzionali-produttive così come magico-sacrali, dando vita a vere e proprie culture territoriali che hanno trovato espressione non solo nell'organizzazione degli insediamenti umani, ma anche nelle forme di autoregolamentazione tramandate per secoli attraverso consuetudini, miti, riti, nomi che hanno plasmato i territori ☿ ∟.

In conclusione, abbiamo cercato di mettere al lavoro il termine “sovversione” per esplorare un possibile aspetto della dimensione politica del selvatico. Attraverso la nomina di alcuni casi in cui l'elemento acquatico ha violentemente reagito all'antropizzazione estrattiva generando profondi sconvolgimenti ecosistemici (e, talvolta, rinnovate forme di valore immediatamente catturato da un'imprenditorialità privata particolarmente visionaria), abbiamo indagato la possibilità, talvolta contraddittoria, degli elementi non-umani di produrre conflitto e tentare un ribaltamento dell'ordine costituito.

Se per un verso tali atti possono essere letti come reazione alle modalità con cui l'umano afferma la propria presenza attraverso una violenta modificazione del territorio, stravolgendo così morfologia, paesaggio e, non da ultimo, equilibri ecosistemici che permeano i luoghi, per l'altro si tratta di manifestazioni attive che sollecitano la necessità di pensarci parte di una rete relazionale che non si limita ai soggetti umani, reinterrogando la nostra modalità di progettare l'azione sul territorio.

✠ Voce "sovversione", in *Treccani. Vocabolario online*, disponibile al link www.treccani.it, consultato il 20/05/2022.

Σ Sull'episodio, cfr. S. Olcuire, L. Pisano, *Cambiamenti climatici e territori marginali. Un percorso di conoscenza collettiva in Valle Caudina*, in "Saperi territorializzati. Studi critici sul margine e i suoi patrimoni", Cisav, 2021, pp. 81-84.

⌋ Cfr. M.M. Calandrelli, R. Calandrelli, *The District Tourism Lake of Castel Volturno: An Example of Territorial Requalification of Abandoned Quarries*, in AA. VV., *Engineering Geology for Society and Territory*, 5, Springer, Berlin 2015, pp. 1315-1319; A. Alcalini, A. Ziparo, *Abusivismo come progetto mafioso*, in F. Curci, E. Formato, F. Zanfi (a cura di), *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condomini*, Donzelli, Roma 2017, pp. 139-149.

⌋ Cfr. L. Decandia, *Acque sacre e città. Varanasi*, in V. Teti (a cura di), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici* (2003), Donzelli, Roma 2013, pp. 427-442.

⌋ Anche il noto caso del Lago Bullicante dell'ex-Snia a Roma è considerabile frutto di attività estrattiva, essendo stato generato dallo sbancamento per la costruzione di un parcheggio sotterraneo nel cantiere abusivo lì aperto da un noto costruttore. In questo caso, la connessione tra emergenza dell'acqua e possibilità di sovversione è esplicita: l'affioramento del lago ha comportato il blocco del cantiere e l'inizio di un lungo processo di riappropriazione e riconoscimento da parte del quartiere circostante.

⌋ Cfr. E. Dolci, *Laghi "freatici" della pianura bergamasca*, in "Panta Rei", 7, 2017, pp. 46-53.

✠ Cfr. L. Barchetta, *La rivolta del verde. Natura e rovine a Torino*, Agenzia X, Milano 2021.

⌋ Cfr. S. Olcuire, L. Pisano, *op. cit.*; sul ruolo della memoria nella riproduzione delle *wasting relationship*, per cui alcuni racconti, ricordi o fatti devono essere scartati, cfr. M. Armiero, *L'era degli scarti. Cronache dal wasteocene, la discarica globale*, Einaudi, Torino 2021.

⌋ Per una raccolta di "buone pratiche", cfr. Legambiente, *Rapporto Cave 2021. La transizione dell'economia circolare nel settore delle costruzioni*, disponibile al link www.legambiente.it/rapporti/rapporto-cave-2021/, consultato il 25/05/2022.

✠⌋ Sul contesto di Castel Volturno e, più in generale, del Litorale Domitio, tra gli altri cfr. F. D'Ascenzo, *Antimondi delle migrazioni. L'Africa a Castel Volturno*, Lupetti, Milano 2014; V. Petrarca (a cura di), "Meridione. Sud e Nord nel Mondo", XVI, 3 (*Migranti africani di Castel Volturno*), luglio-settembre 2016; S. Porcaro, *L'estate è finita. Racconto corale del litorale domizio*, Monitor, Napoli 2021.

✠✠ Cfr. G. Semì, *La città dello spazio pubblico è morta?*, in "Polis", 34, 2, 2020, pp. 215-224.

✠Σ Anche in questo termine troviamo *sub*, sotto, stavolta accanto a *limen*, soglia.

✠⌋ Per una panoramica sulla Ant, cfr. D. Cressman, *A Brief Overview of Actor-Network Theory. Punctualization, Heterogeneous. Engineering & Translation*, Act Lab/Center for Policy Research on Science & Technology, School of Communication, Simon Fraser University (Working Paper), 2009, disponibile al link <https://summit.sfu.ca/item/13593>, consultato il 25/05/2022.

✠⌋ Cfr. B. Latour, *On actor-network theory. A few clarifications*, in "Soziale Welt", 47, 4, 1996, pp. 369-381.

✠⌋ Cfr. J.A. Hollander, R.L. Einwohner, *Conceptualizing resistance*, in "Sociological forum", 19, 4, December 2004, pp. 533-544; P. Saitta, *Resistenza. Pratiche e margini del conflitto nel quotidiano*, Ombre Corte, Verona 2015.

✠⌋ Ivi, p. 44.

✠✠ Cfr. K. Barad, *Queer causation and the ethics of mattering*, in N. Giffney & M. Hird (a cura di), *Queering the Non/Human*, Routledge, New York 2008, pp. 311-338.

✠⌋ Cfr. M. Gandy, *Queer Ecology. Nature, Sexuality, and Heterotopic Alliances*, in "Environment and Planning D: Society and Space", 30, 4, 2012, pp. 727-747.

✠⌋ Cfr. L. Decandia, *Il laboratorio dell'acqua. L'esperienza pilota di Mamoiada*, in M. Cadinu (a cura di), *Ricerche sulle Architetture dell'Acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015, pp. 79-92.